

Definiti gli assetti degli uffici di presidenza delle due assemblee parlamentari

Una lettera di G. C. Pajetta

Camera: situazione sbloccata Al Senato Dario Valori rieletto vicepresidente

I comunisti hanno rinunciato ad un proprio candidato in favore del PdUP Rigida posizione dei democristiani - Una rappresentanza anche ai radicali

Chiamati alla stessa carica il dc Carraro, l'indipendente di sinistra Ossicini e il socialista Ferralasco

ROMA - Un gesto di unità e responsabilità compiuto dai comunisti (i quali hanno rinunciato in favore del PdUP ad uno dei posti loro spettanti) ha risolto ieri positivamente - dopo quattro lunghe ore di im-

Le lunghe e reiterate resistenze della DC e - fino ad un certo punto - anche del PSI a consentire, con una riduzione delle proprie delegazioni nella presidenza, la rappresentanza anche del PR e del PdUP avevano infatti portato, ieri pomeriggio, alla apertura della seconda seduta della nuova Camera in una atmosfera di notevole incertezza.

Una incertezza sottolineata dallo stesso presidente dell'assemblea: la compagnia Nilde Jotti aveva infatti pubblicamente manifestato il proprio rammarico per la mancata intesa. I comunisti si erano lungamente battuti nei giorni e anche nelle ore precedenti la seduta per un accordo che garantisse la più ampia rappresentatività delle forze parlamentari.

nare la situazione alla luce della decisione del PCI, durante l'ultima in altre rappresentanze tenaci resistenze a ridurre le proprie aspirazioni. La situazione si sbloccava solo poco prima delle 9, a seduta ripresa. Per il vero anche la ripresa era stata segnata all'inizio da molta incertezza: repubblicani e liberali denunciavano, infatti, la persistenza della situazione di stallo nel dare comunque, e formalmente, atto ai comunisti, in trasparente polemica verso gli altri gruppi maggiori, del fatto che essi avessero creato le condizioni perché almeno il PdUP fosse rappresentato.

Il compagno Natta spiegava allora tutto il senso politico dell'iniziativa. Il regolamento della Camera - ha detto Natta - presenta vuoti e contraddizioni: ma quel che conta è soprattutto la volontà e la necessità politica di dare equilibrio e ampia rappresentanza all'ufficio di presidenza. I comunisti hanno fatto e fanno il possibile per giungere ad una soluzione positiva.

Solo a questo punto il capogruppo socialista Balsamo annunciava, pur tra qualche timida esitazione, un mutamento di posizione: se la DC avesse insistito (come in effetti ha continuato a fare) nel proprio intransigente atteggiamento, allora essi avrebbero rinunciato al loro



Non importano le idee basta il « messaggio »

Come si fa a smentire Pajetta per il fatto del dibattito politico svoltosi nella cellula dell'Unità? Può farlo il direttore? E lui che viene presentato come il principale accusato, quindi appare troppo interessato. Può farlo un redattore, oppure, dici, venti, trenta? Si dirà sempre che sono « fedelissimi » e che le sedicenti informazioni sono venute da un altro, naturalmente anonimo - può farlo il segretario della cellula a nome di tutti? Apriti cielo, un giorno, un giorno, un giorno di qualche volta siamo brevi, goffi, le nostre criti-

ROMA - Il compagno Dario Valori è stato rieletto vicepresidente del Senato, assieme al democristiano Luigi Carraro (che avendo ottenuto il numero più alto di preferenze assume l'incarico di vicepresidente anziano), all'indipendente di sinistra Adriano Ossicini e al socialista Giuseppe Ferralasco. Il Senato ha concluso così ieri pomeriggio (nominando anche tre questori e otto segretari) l'elezione dell'ufficio di presidenza che affiancherà Amintore Fanfani alla direzione dell'assemblea.

L'elezione del vicepresidente del Senato è stata decisa dai voti del gruppo comunista, che ha ottenuto 116 voti, seguito dal gruppo socialista (70), dal gruppo repubblicano (60) e dal gruppo democristiano (49).

Al Senato la riforma che era stata bloccata a Montecitorio da DC e destre

I comunisti ripropongono la legge sui patti agrari

I senatori del PCI hanno presentato lo stesso testo votato a Palazzo Madama per consentire una rapida discussione Come scattò il sabotaggio - Un provvedimento essenziale per lo sviluppo dell'associazionismo e della produttività

ROMA - Come primo atto legislativo di rilievo, all'apertura del nuovo Parlamento, il gruppo comunista del Senato ha ripresentato il disegno di legge di riforma dei patti agrari, nel testo già approvato a Palazzo Madama nella passata legislatura e poi bloccato a Montecitorio dai deputati dc, fattisi portavoce della parte più conservatrice del mondo agricolo italiano.

di alcuni partiti minori che tendevano ad insabbiare ancora una volta la riforma. Il risultato conseguito aveva un grande rilievo politico anche se non era stato un traguardo facile. Il Senato aveva affrontato il tema fino dall'inizio della settima legislatura ed era riuscito, dopo quasi due anni, con un lungo e travagliato confronto soprattutto tra il progetto di legge del gruppo comunista e quelli socialista e democristiano, a dar vita ad un testo unificato, che, pur con ancora non pochi limiti, garantiva un'organica e più adeguata disciplina del contratto di affitto, insieme al superamento della mezzadria e della colonia.

scopo di una rapida conclusione che consentisse finalmente al paese una moderna legge per l'agricoltura il testo, votato al Senato da tutti i partiti della maggioranza, passava a Montecitorio, dove si sviluppava la complessa manovra della DC tesa a rimettere tutto in discussione. La DC si rimangiava così gli accordi di maggioranza e quelli raggiunti a Palazzo Madama. Quando, finalmente, anche alla Camera si stava profilando un accordo, che teneva anche conto di alcuni miglioramenti introdotti nel testo, grazie alla azione dei deputati comunisti e socialisti, la DC, approfittando della crisi di governo, riuscì a sottrarsi alla realizzazione dell'intesa già stipulata.

Contro l'arresto dei due giovani comunisti

Maiori si ferma per lo sciopero

Avevano denunciato gli illeciti commessi dai dirigenti dell'ufficio di collocamento Intervento del PCI in Parlamento - La grave situazione economica del centro campano

Dal nostro inviato MAIORI (Salerno) - Adesso c'è chi correbbe già mettersi una pietra sopra. « Do po tutto - si sente dire in giro - non è successo niente. Sì, è vero: forse il maresciallo ha esagerato, ma ora i due ragazzi sono liberi; che volete di più? ». In paese, però, da una settimana non si parla più in eccitata e il ragobondare stanco degli studenti in ferie sono stati « turbati » in questa settimana dalle manifestazioni e dai comizi per la liberazione dei due compagni arrestati. Intanto, c'è stato anche un passo ufficiale. Lo ha compiuto il compagno se-

vanti e abitanti che è di 1,8. Come a dire una stanza e mezza a persona ». E allora, quelle baracche? E il prezzo che la gente - la più povera, s'intende - deve pagare per abitarle? I padroni preferiscono filtarli per cifre incredibili solo due mesi all'anno) decine di famiglie sono costrette a vivere in tuguri fatiscenti. I padroni, inutile dirlo, sono sempre loro: tra i più noti, per esempio, c'è il pezzo di strada di Maiori. E proprietario di interi palazzi è di un albergo - il « Panorama » - nel quale ogni estate passa la ferie l'on. De Mita, assai influente anche in questa zona.

Senza esito un incontro per il « Giorno »



NAPOLI - I giovani compagni Claudia D'Urso e Alfonso Arpino

ROMA - Nessuna schiarita nella vertenza per il « Giorno ». I sindacati del poligrafico e dei giornalisti hanno giudicato, infatti, negativo l'incontro svoltosi ieri a Roma con l'azienda editrice del quotidiano milanese. In particolare PULPC e FNSI ritengono che la proprietà non ha dato risposte chiare sulle se-

CONSIGLIO NAZIONALE FCGI. Il Consiglio nazionale della FCGI è convocato per domani mattina alle 10, presso la Direzione del PCI, i lavori si considerano dopodomani.

Federico Goremica

guenti richieste: mantenimento del « Giorno » nell'area pubblica; rifiuto dello scorporo della testata dallo stabilimento tipografico; investimenti per il potenziamento del giornale secondo gli accordi sottoscritti a marzo; salvaguardia dei livelli di occupazione.

Caro Reichlin, non entro in merito alle tesi svolte nell'articolo di cui sono l'autore. Trovo interessanti e non posso che concordare con l'appello, esplicito nel titolo, ad uscire dalla difesa. Ti scrivo però perché in un momento nel quale chiediamo ai giovani di apprendere la memoria storica nostra, dobbiamo quella memoria non perderla noi. Tu dici che dopo il 1948 non ci restava che da amministrare una ritirata obbligata, mentre adesso, si intende, dobbiamo essere presenti in Parlamento. Lasciamo stare il come abbiamo allora amministrato il meglio possibile non è mai male. Quella che voglio ricordare è che quelle forze che abbiamo accresciute, tenute in movimento e mandate avanti con una vigorosa e tenace contropressione. Nel 1949 avevamo 2.058.282 iscritti, nel 1953 2.134.285 e mai in quegli anni siamo scesi sotto i due milioni. Nel 1949 costituivamo la Federazione giovanile comunista, che arrivò a contare oltre 400.000 iscritti. E non erano lesero. Come partito comunista - vi abbiamo preso più voti di quelli del Fronte complessivo. Sono stati quelli gli anni nei quali siamo andati coi contadini meridionali sui feudi incolti, quei contadini che lasciarono a Frangelli e in tante altre località sangue di feriti e sacrificio di caduti. Non furono ribellioni spontanee, se ricordo come io stesso fui a Melissa, della quale Alcaia fu poi sindaco e sulle terre di Sardegna e così tanti altri dirigenti furono allora in carcere o in esilio o altri, si batterono in Parlamento per la riforma agraria. Fu questa lotta che ottenne, se pure non ne potevamo essere soddisfatti appieno, la legge stralcio di riforma per il Sud. Già il 1948 stesso fu l'anno della risposta all'attentato a Togliatti, con una combattiva azione di massa condotta subito e poi con la organizzata e indimenticabile manifestazione del suo ritorno a Roma nel settembre, quando invademmo Roma e lo stadio di fascistizzazione. Dal '72 a '74 furono ancora all'attacco, combattendo contro la polizia di Scelba che voleva impedire l'aiuto popolare e l'intervento nostro, nel momento tragico dell'alluvione del Po-lesine nel 1951.

Gian Carlo Pajetta

Pajetta fa benissimo a ricordare il modo come noi raggiungiamo alla sconfitta del 1948. Ma il tema del mio articolo era un altro. Valeva dire ai compagni di guardare non soltanto ai risultati elettorali ma alla realtà complessiva in cui ci muovevamo una realtà, appunto assai diversa (per quello che valgono i paragoni storici) da quella del 1948. Allora, in quel voto si riflettevano la « ricostruzione capitalistica », la guerra fredda, il monopolio atomico americano, lo smantellamento delle posizioni di potere ereditate dai lavoratori nelle fabbriche durante la guerra di liberazione. Oggi il messaggio che viene dal voto mi sembra tutt'altro che un messaggio di critica, anche a noi, ma essenzialmente di protesta, di crisi, di rifiuto dell'ordine di cose esistente. In questo senso non è il '48. Allora c'era il piano Marshall, adesso c'è la crisi energetica. Pajetta aggiunge che noi fummo capaci allora di reagire magnificamente: in quella situazione e nonostante quella situazione. E ben venga la proposta di politica economica di oggi: ci muoveremo con lo stesso slancio, intelligenza e capacità di lotta se più davvero non essere pessimisti.

Dimissioni sospese (ma non revocate) degli uomini-radar

ROMA - Il temuto blocco del traffico aereo, almeno per il momento, è stato scongiurato. Le dimissioni di 800 controllori sono sospese, ma non revocate definitivamente. Un giudizio complessivo sulle misure decise l'altra sera dal Consiglio dei ministri (revisione dell'indennità di assistenza al volo; tutela giuridica e assistenza legale al personale addetto ai servizi di controllo; avvio a soluzione del problema dei « precari » ecc.) verrà dato oggi dal « Comitato per la civilizzazione del controllo del traffico aereo », che si riunisce a Roma per decidere l'atteggiamento da assumere, sulla base di una conoscenza più precisa dei provvedimenti varati dal governo e degli impegni da esso assunti, in materia di ristrutturazione del servizio. I decreti governativi - si fa rilevare negli ambienti interessati - sono parziali e limitati, nel senso che affrontano soltanto gli aspetti economici e normativi, lasciando in ombra i problemi di fondo delle strutture e della organizzazione del controllo del traffico aereo. Problemi che possono essere risolti solo con la riforma del servizio. L'urgenza di questo problema viene sottolineata in una interrogazione, che il Gruppo del PCI alla Camera - primi firmatari i compagni Baracetti e Ottaviano - ha rivolto ieri al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dei Trasporti. L'aggravarsi della crisi del traffico aereo - si fa rilevare - ripropone l'urgenza della riforma e l'ipotesi di civilizzazione, avanzata per questo settore: esigenza che era già emersa con chiarezza nella indagine conoscitiva svolta nella passata legislatura dalle commissioni Difesa e Trasporti di Montecitorio. I parlamentari comunisti sottolineano inoltre che, nonostante le insostenibili con-